

racordavo che li papi, quando avevano su la cartapeccora scritto uno cardinale, principe, re, che erano e li restavano, e che sarebbe anche stato l'istesso. « Quando nei brevi di nunzio vostra santità gli averà schiaffato il cognome di Odescalchi, resterà monsignor Odescalchi, e don Livio sarà obbligato di ringraziare vostra santità, o passare per matto ». Nostro signore pigliando un serio mi dice: « Questo veramente è un ripiego alla militare, e lei vole che vole ». Allora mi li gettai ai piedi dicendo: « Padre santo, supplico quello che si deve ad Innocenzio XI, alla di lei gloria, al servizio della santa sede; perchè sarà bene servita da questo digno prelado ». E con un sorriso mi fece alzare, e benedicendomi me n'uscì, piatendo da me contro don Livio.

Contai tutto al cardinale Paulucci, che rideva e mi compativa del caso, lodandomi che con tale disinvoltura mi fossi tirato d'affare col papa, uniformandosi alla mia opinione che, se tardava alla dichiarazione di monsignor Erba per la nonziatura di Polonia, che si sarebbe il negoziato reso pubblico e natone mille difficoltà, per impedirne il successo.

Da febbre fui sorpreso guardando il letto e la casa, quando nostro signore mi fece chiamare, per essere ai di lui piedi; da che me n'astenni con una così legittima scusa. Ma il di lui bell'animo, pieno d'inquietudine a consolare chi lo supplica, riparò a questa mia impossibilità mandando al mio letto monsignor Olivieri, di lui germano e segretario de' memoriali, per dirmi che le mie espressioni l'avevano a favore di monsignor Erba così fortemente mosso, che si era risoluto di dichiararlo di lui nunzio in Polonia, e che nell'istessa sera spediva un corriero a monsignor Albani, allora esistente in Francfurt, e che per tale comodità voleva che io istesso scrivessi questa sua benefica risoluzione a monsignor Erba ed al cardinal Casoni.

Benchè abbattuto dal male, mi forzai di scrivere al beneficato prelado e di rispondere al signor cardinale Casoni, che mi faceva con il dispaccio di quell'ordinario una rigida reprimenda, che mi fossi lasciato trasportare alla domanda della nonziatura di Polonia; e con tale mia ardita variazione, si vedeva bene, che non conoscevo la corte di Roma e che nè la nonzia-